

«Con la gang giocavo e rubavo La comunità mi ha salvato la vita»

Parla un 15enne che faceva parte della banda di ragazzini. Un padre: lasciatevi aiutare

MESTRE «Li conosco “i fioi”, sono come fratelli per me. Se non fossi stato in comunità, ora sicuramente sarei uno di loro». Uno di loro, appunto. Lui è un 15enne di Marghera, inserito in una comunità di recupero nel 2013, su decreto del tribunale dei minori. Lo chiameremo Mattia, un nome di fantasia per tutelare la sua identità e il suo percorso per iniziare una nuova vita. Mattia, ieri mattina, leggendo il giornale non ha avuto bisogno di sapere chi fossero i responsabili di quei nove episodi di violenza. Non è stato necessario dirgli perché la polizia, fin dalle prime luci dell'alba, si era mossa per notificare quelle sei misure cautelari nei confronti di ragazzini tra i 14 e i 17 anni. Lui li conosce tutti, molto bene.

«Conosco i “fioi” della baby gang - racconta - Con loro passavamo assieme le giornate. Saltavamo la scuola, eravamo sempre in giro. A giocare, sì, ma spesso anche a rubare. Entrare in comunità è stata la mia fortuna. Se fossi stato a casa, con tutta probabilità sarei stato coinvolto pure io». Mattia vuole bene a quei ragazzi. Ci è cresciuto insieme, fin da bambino con loro ha condiviso momenti ed emozioni. «Per me loro sono come “fradèi” - continua - ma ora in questo nuovo posto ho capito che quelle cose che facevamo non erano giuste. Ho dei nuovi amici qui, gli educatori, e spero di incontrare di nuovo “i fioi” insieme a loro». Forse ne avrà modo. Perché a

parte uno di loro, un sedicenne che è finito in carcere, gli altri cinque verranno tutti affidati alle comunità di recupero. Lunedì ci saranno invece gli interrogatori di fronte al giudice, dove potranno scegliere di rispondere o rimanere in silenzio. Le accuse a loro carico, però, sono gravi. Vanno dalla rapina al furto aggravato, passando alle lesioni, quasi sempre con l'aggravante dell'odio razziale, visto che le loro vittime erano quasi esclusivamente (sei i casi accertati sui nove totali contestati da novembre a marzo) cittadini del Bangladesh. I ragazzi erano noti per le loro scorribande da Mestre a Marghera, dalla fermata del tram a piazza Ferretto. Tra di loro ci sono anche due ragazze, che avrebbero picchiato selvaggiamente una loro coetanea. Adesso li aspetta un percorso nuovo, che non riguarderà solo loro, ma anche i loro familiari. Chi c'è già passato invita i genitori a fidarsi.

Antonio è un papà di Marghera: il tribunale gli ha tolto i suoi figli dal 2006 al 2011. «Abbiamo reagito male all'inizio - dice - avevamo paura che non ce li avrebbero fatti più vedere. Abbiamo fatto resistenza, certo, perché non sapevamo a cosa saremmo andati in contro». Poi, però, l'assistenza ha dato davvero una svolta. «Ci hanno sostenuto nell'esperienza di genitori, ci hanno aiutati e adesso i nostri figli sono i primi della classe - continua - Noi

siamo considerati genitori meravigliosi, ma la gente non sa tutto quello che abbiamo passato». Il suggerimento che Antonio tiene a rivolgere a chi, oggi, è nella sua situazione, è di lasciarsi aiutare. «Dico a loro di fidarsi. Lo so che è difficile, ci sono passato. A volte consideriamo i figli come proprietà, ma ci dimentichiamo di loro, magari per il lavoro o per i nostri problemi. La comunità in cui sono andati i miei figli era meravigliosa, una casa famiglia molto bella. Con gli operatori ci sentiamo ancora».

Le indagini, però, non sono finite. Probabilmente ci sarà una terza fase dell'operazione «Bad Boys», che farà seguito a quella di mercoledì e a quella del 30 gennaio. La squadra mobile, infatti, ritiene che negli episodi in questione abbiano partecipato molti altri ragazzi, oltre ai tredici indiziati (oltre ai sei arresti, ci sono altri sette indagati, che sono stati perquisiti). Non a caso il questore Angelo Sanna ha parlato di un giro di sessanta ragazzini che graviterebbe attorno al nucleo centrale. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire con precisione i partecipanti alle varie aggressioni e tentate rapine, per cercare di capire se sia il caso di far partire qualche altra denuncia o, nel peggiore dei casi, chiedere al tribunale dei minori l'applicazione di altre misure cautelari.

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione all'arresto

Quella mamma furibonda contro i poliziotti Pandin: non è facile accettare che portino via i figli

VENEZIA Non l'ha presa bene. Quando la polizia si è presentata a casa dicendogli che avrebbe dovuto andare in una comunità, prima è rimasto di ghiaccio. Poi, vedendo la madre che si scatenava furibonda contro i poliziotti, anche lui ha cominciato a protestare contro quel provvedimento ritenuto estremamente ingiusto. Protagonista della reazione uno dei sei ragazzi a cui è stata notificata la misura cautelare del tribunale dei minori, un quindicenne. I poliziotti ci hanno messo un po' per calmare entrambi e per riuscire a eseguire l'ordinanza. «Non è facile a comprendere l'allontanamento di un

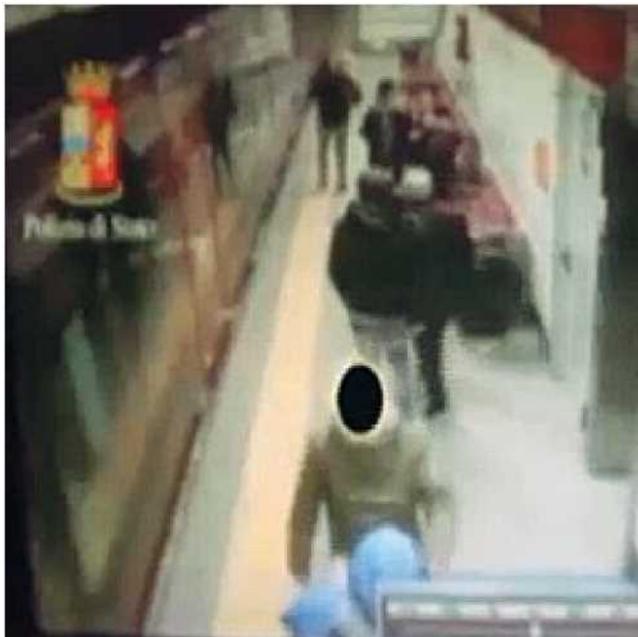
minorenne dalla propria famiglia - spiega Meme Pandin, responsabile dei servizi sociali di Marghera - Si tratta di un argomento che di solito crea una distanza, anche dalle persone e dalle famiglie che più di altri hanno bisogno di aiuto». Degli altri ragazzi, invece, nessuno ha opposto resistenza. L'unico in carcere, in realtà, era già stato arrestato e portato in cella in occasione del primo blitz del 30 gennaio. L'ordinanza con i nuovi capi d'accusa gli è stata consegnata nel carcere minorile dove attualmente è rinchiuso.

D.Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Mercoledì mattina i poliziotti della mobile hanno arrestato un minore e ne hanno messi altri 5 in comunità. Secondo il pm Giulia Dal Pos, avrebbero commesso rapine e pestaggi, soprattutto ai danni di bengalesi
- I poliziotti hanno eseguito anche 7 perquisizioni nei confronti di altrettanti giovani indagati. Secondo il questore ci sono circa 60 ragazzini che orbitano attorno alla baby gang
- Lunedì ci saranno gli interrogatori



L'aggressione

Una delle aggressioni avvenute nel sottopasso del tram a Mestre